

Gli esami di maturità e abilitazione

Da oggi 232 mila studenti a «colloquio» coi professori

Che cosa prevedono le nuove norme per gli orali



MILANO — Gruppi di studenti davanti all'istituto tecnico Zappa.

Concluse le prove scritte, per i 232 mila studenti dei licei classici e scientifici, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale cominciano oggi le prove orali di maturità e di abilitazione.

Per la prima volta — in base al decreto legge del 15 febbraio 1969 sul riordinamento degli esami di Stato — invece delle consuete interrogazioni orali su tutte le materie studiate, i candidati dovranno sostenere un «colloquio» con i membri della commissione esaminatrice i quali giungeranno al colloquio avendo già tratto, sulla base dei risultati degli esami scritti e del curriculum dell'esaminando, un primo giudizio sulla personalità del candidato.

Secondo il ministero la innovazione dovrebbe impedire che gli esami orali assumano un carattere nozionistico e a tale scopo l'argomento del «colloquio» tra studente ed esaminatore sarà anche la discussione di uno degli elaborati svolti dal candidato durante gli esami scritti.

In base alle nuove disposizioni i temi del colloquio non dovranno esulare dai programmi svolti nell'ultimo anno di studi ed il colloquio stesso dovrà verte-
re su «concetti essenziali» di materie o di gruppi di materie tra loro coordinate.

Il colloquio, inoltre, si svolgerà, in due materie o gruppi di materie, scelti rispettivamente dal candidato e dalla commissione esaminatrice su un gruppo di quattro. La disposizione ha lo scopo evidente di evitare che l'esaminando possa prepararsi soltanto su materie specifiche, trascurando altre anche all'interno del gruppo fissato con circolare ministeriale alla vigilia degli esami.

Oltre che intorno al gruppo di materie prefissato, il colloquio può svolgersi anche su una materia non prevista nel gruppo, ma che è stata oggetto del corso di studi. In questo caso il presidente della commissione esaminatrice può nominare membro aggregato della commissione, con solo voto consultivo, un insegnante della materia prescelta dal candidato.

Da oggi, seguendo i colloqui, si avrà modo di vedere quali risultati concreti darà la nuova regolamentazione.

Diario di un presidente di commissione

L'indulgenza per non avere «grane»

Il caso significativo della traduzione dal latino nei licei classici

Ho cercato di conoscere i pareri di diversi presidenti di commissioni e commissari sull'andamento di questi sconfortanti esami di maturità, ora che sono terminate le correzioni di tutti gli elaborati e stanno per iniziare gli esami orali. In genere si nota un atteggiamento di profonda sfiducia nei confronti di ogni novità, di risentimento quasi nei confronti di chi ha messo in moto un meccanismo così impegnativo, e una ferma volontà di venire fuori senza cacciarsi nei guai. Ne consegue che l'impegno fondamentale dei presidenti, anziché rivolgersi ai problemi di metodo che le nuove formule — per quanto infelici — impongono per porre, si concentra nella lettura e riletture delle poche circolari ministeriali, alla ricerca di un articolo o di un piccolo codicillo che possa di colpo in qualche modo risolvere il problema.

Salvo poi permettere che durante la correzione degli elaborati di quel famoso primo tema sulla contestazione si scateni la ca-
nea contro le posizioni più avanzate e più genuine del movimento studentesco.

Un caso significativo è stato quello della traduzione dal latino nei licei classici: di fronte a un brano non difficilissimo ma scelto con pochissima sensibilità didattica e con nessuna discrezione, la stragrande maggioranza degli studenti ha scritto cose incredibili, ed è anche accaduto che molti di quanti avevano dato ottimo prova di sé nel tema, qui sono miseramente caduti, e riversa. Una prova quanto mai evidente dell'assoluta inutilità di otto anni di latino, fatti come sappiamo e non perché il latino sia di per se stesso una materia classica (sarebbe ora che incominciassimo a prestare meglio i concetti che stanno dietro certe parole, ma perché è insegnato da cane, senza dare allo studente una minima idea del gusto del tradurre (tanto che, sappiamo, le case editrici cercano con le lanterni i buoni traduttori). Ora i nostri professori, trovandosi in così difficile frangente, pensano innanzi tutto agli ordini dei superiori: non inferire, dare giudizi globali, badare al

lo spirito più che alla lettera del testo, e così via, in altre parole, non creare grane! Ed eccoli quindi ricreare nascostamente o apertamente contro la linea della cultura, contro il tramonto della nostra vera grande scuola, contro i catastrofici danni derivati dall'aver concesso troppo, e contemporaneamente andare alla caccia di qualche felice espressione (a Piero, ha tradotto «spiritus» con «fantasia» o con «estro poetico» — basta questo per cogliere una personalità!), che consenta di formulare giudizi decisamente positivi.

Il risultato senza dubbio è una grande indulgenza, che però non deve trarre in inganno gli osservatori, perché — lungi dall'essere una prova di progressismo — è in troppi casi una chiara manifestazione di rita, di conformismo, di servilismo non certo scorto da sordi rancori, e tutte componenti di un modo di reazione, che dobbiamo prepararci a combattere.

Ma, allora, che cosa dobbiamo fare? In fondo la risposta è abbastanza semplice. Dato che l'esame di maturità è un atto formativo in latino lo è più che mai, consideriamolo tale: fino in fondo e poniamo le basi per la sua completa abolizione. Ma non facciamo ipocrisie: Diamo apertamente che i ragazzi della scuola hanno avuto poco o niente, che detestano le materie scolastiche, che si sgomentano di fronte a difficoltà elementari, che temono di affrontare un colloquio su materie apprese malamente: un argomento sul quale ritorneremo che, insomma, ci pongano drammaticamente di fronte al totale fallimento della nostra educazione. Per questo, tanto vale tenere un conto estremamente relativo di queste prove.

Ma non ci chieda il ministero di nascondere sott'occhio le nostre opinioni: perché a tutti sembra che meglio di così non potrebbe andare.

«Un tranquillo posto di campagna»

Orso d'argento per Petri a Berlino

Berlino

La cinematografia jugoslava ha trionfato al Festival cinematografico di Berlino conquistando l'Orso d'argento, premio di seconda mano, con il suo film «Orso d'argento», una menzione onorevole. Il film «Orso d'argento» è andato a Rano Radovic, un lavoratore di Zelinia. L'Orso d'argento per i documenti è andato al canadese «Vedremo un vedere», diretto da Bretislav Pojca, e quello d'argento allo jugoslavo «Trappani» di sentimenti.

L'Italia ha avuto un «Orso d'argento» per «Un tranquillo posto di campagna» di Elio Petri, con Franco Nero e Vanessa Redgrave, che è stato particolarmente lodato per «la virtuosità con cui il direttore della fotografia ha strutturato le risorse del colore».

Gli «Orsi d'argento» sono stati quest'anno cinque. Oltre che al film italiano sono andati a «Greetings» (USA),



Elio Petri. «Made in Sweden» (Svezia), «Brasile anno 2000» (Brasile) e «Sono un elefante, mamma» (Germania). Il premio speciale della giuria è andato al francese «Eros» di Gerard Pires, e la menzione onorevole allo jugoslavo «Horoskop» di Boro Draskovic.

La XI Biennale delle macchine utensili a Parigi

Non più all'insegna dei «pollici» la produzione dell'Inghilterra

Presentate in sei grandissimi padiglioni, raccolte in gruppi omogenei, tutte le macchine di tipo classico - In forte sviluppo la tecnologia meccanica

SERVIZIO

PARIGI. Si è tenuta nei giorni scorsi nella capitale francese la Biennale europea della macchina utensile, nella sua 11ª edizione.

In sei grandissimi padiglioni sono state presentate, raccolte in gruppi omogenei, tutte le macchine utensili di tipo classico (torni, fresatrici, alesatrici, trapani, rettifiche, ecc.) le macchine che possono definirsi «specie affilatrici, transfer e teste operatrici, macchine per pressofusione, ecc.), le macchine che lavorano per taglio e deformazione (trapani, pressofusione, piegatrici, pressochi, ecc.) nonché tutti i mezzi per effettuare misurazioni meccaniche sui pezzi lavorati o in fase di produzione (braccio sistemi meccanici, ottici ed elettronici, e l'utensileria. Come sempre, in una mostra che, come questa, occupa oltre 30 mila metri quadrati, consiste di oltre mille stands, e presenta oltre diecimila pezzi differenti, non è facile trarre conclusioni di ordine generale e individuare particolari tendenze ed evoluzioni o pro-
perie eventuali vere e proprie novità.

Molte cose però si rilevano percorrendo i passaggi tra uno stand e l'altro, vari motivi tecnici ritornano con sistematicità, per cui vanno, e di notevole rilievo tecnico, si possono dire.

Un primo elemento, legato a fattori tecnici ed economici, balza all'occhio considerandoli da un punto di vista generale: tutte le macchine e tutti i dispositivi presentati sono metrici, operano cioè sulla base di un nastro perforato, con frazioni di millimetro anziché di pollici, frazioni di pollice, linee e relative frazioni. Non solo, ma è di notevole rilievo tecnico, si possono dire.

Un altro fattore che appare chiaro da questa indagine, è la tendenza all'automazione, e cioè a un futuro più avanzato, non solo per facilitare gli scambi con l'Europa, ma perché il sistema metrico è, per definizione, il sistema di riferimento per i calcoli, i controlli e l'esecuzione del lavoro.

Un altro fattore che appare chiaro da questa indagine, è la tendenza all'automazione, e cioè a un futuro più avanzato, non solo per facilitare gli scambi con l'Europa, ma perché il sistema metrico è, per definizione, il sistema di riferimento per i calcoli, i controlli e l'esecuzione del lavoro.

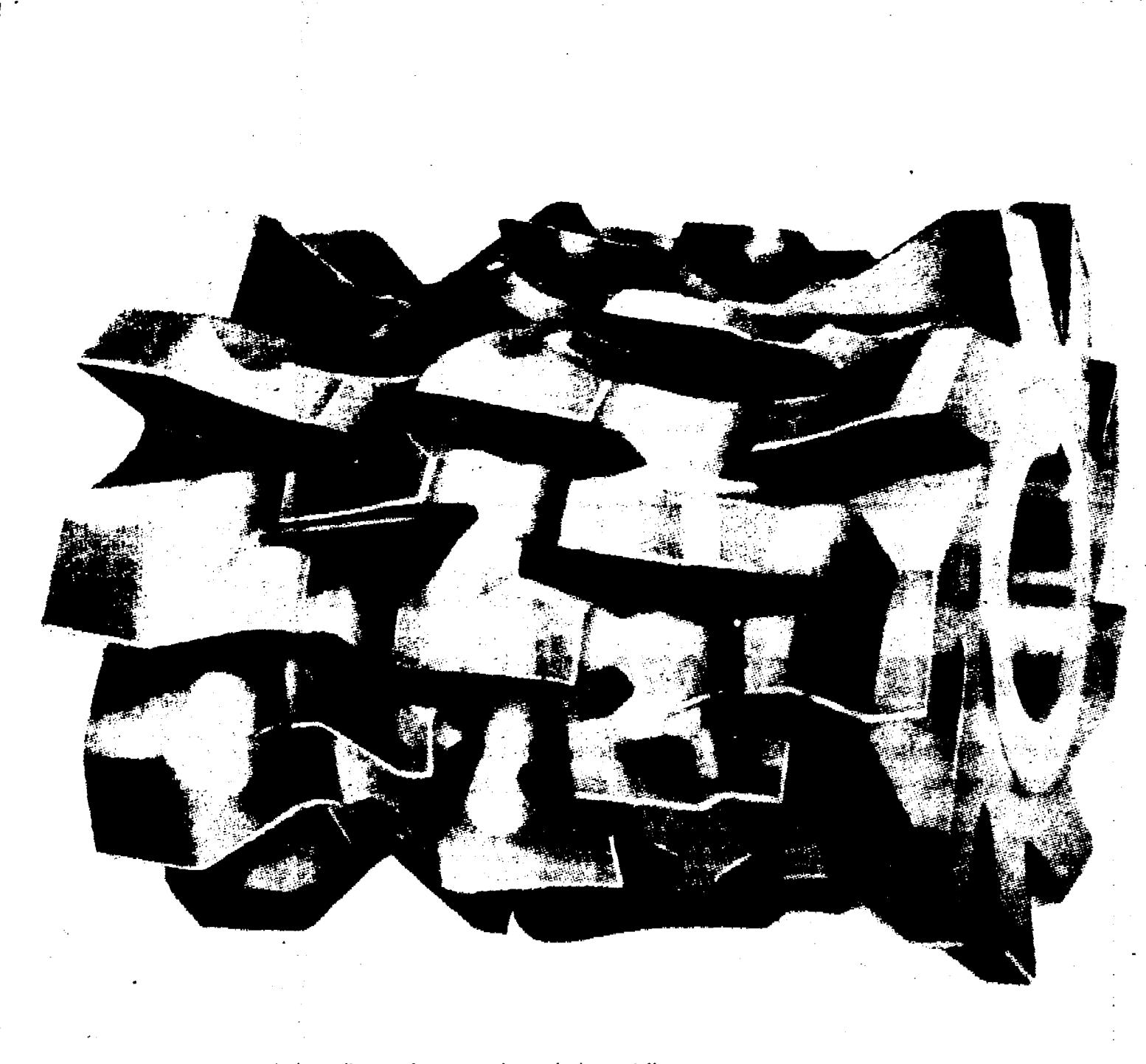
Tutte le macchine quindi deve essere molto più potenti e più robuste, gli utensili che esse utilizzano devono avere caratteristiche molto superiori a quelle impiegate nel passato. Difatti, la tecnologia di oggi, che non ha fatto negli ultimi anni progressi decisivi.

In questa 11ª edizione dell'Esposizione, sono pure presenti, in numero rilevante, quelle macchine che non hanno in grado un nome preciso e che vengono indicate di solito col termine anglosassone di «Machine Center», e che consistono di una serie di teste operatrici piazzate su un revolver ad asse orizzontale, capace di ruotare di alcuni gradi, e abbassarsi di un'immensa tavola di supporto e di una tavola mobile nel due sensi. E' possibile che esse vengano utilizzate per effettuare su un pezzo tutta una serie di operazioni di foratura, filettatura, lamatura, fresatura, alatura, foratura, in rapida sequenza. Il funzionamento dell'unità, una volta piazzata, ed una volta equipaggiata le teste operatrici, è automatico, e cioè, e totalmente automatico, asservito a una centralina di comando che agisce sui vari azionamenti della macchina in base ad un programma immesso nella centralina stessa mediante una scheda perforata o un nastro perforato.

Si tratta di una convergenza tra la meccanica classica, l'automazione e l'elettronica, che permette di ottenere un'operazione meccanica di modesto ingombro (il peso dell'unità è di 4,5 tonnellate) ed estremamente flessibile, in quanto adatte a lavorare pezzi di caratteristiche diversissime. La diffusione di queste unità non è però molto rapida, in quanto comporta la necessità di quattare i disegni dei pezzi, in maniera diversa da quella convenzionale e di tradurre, per l'operazione, le loro quote, oltre che i segni di lavorazione e la sequenza delle operazioni da eseguire, nel particolare «codice» di fori su scheda o nastro, necessari per il funzionamento dell'unità. L'introduzione di questo tipo di macchina, quindi, richiede innovazioni di notevole rilievo «a monte» dell'«officina», e cioè negli uffici tecnici di progettazione, cosa non sempre facile ed agevole da realizzare.

Rimane comunque il fatto che macchine di questo genere costituiscono i precedenti edizioni elementi singoli, oserei dire isolati, mentre in questa undicesima edizione sono divenute un motivo tipico e ricorrente: evidentemente, la loro diffusione sta procedendo.

Numerosi sono gli altri casi di convergenza tra meccanica, automazione ed elettronica: su numerose macchine di diverso tipo (torni, fresatrici, alesatrici, ecc.) si sono installate speciali complesse di controllo numerico. La macchina, cioè, conserva le sue caratteristiche essenziali, solitamente si fa automatica, in quanto una centralina «comanda» avanzamenti, posizionamenti, degli utensili, sequenze delle passate ed eventualmente operazioni intermedie di controllo dimensionale (sia operarsi mediante organi automatici aggiunti all'unità principale). Anche qui, al funzionamento automatico presiede una scheda perforata o un nastro perforato, per cui si pone anche qui il problema della codificazione dei dati portati normalmente dal disegno costruttivo.



L'aspetto curioso quanto particolare di una fresa per lavorazioni speciali.

Le macchine qui abbiamo accennato finora, presentano tutte elevate caratteristiche di flessibilità, e cioè un'estesa capacità di passare dalla lavorazione di un pezzo con dati caratteristici a lavorazioni di pezzi molto diversi per forma, dimensioni e lavorazioni richieste. Ciò risponde alle necessità di numerose officine di lavorare a lotti, passando rapidamente da una produzione ad un'altra nel minor tempo possibile, anche se ogni lotto consiste di migliaia o anche decine di migliaia di pezzi. A questo motivo della flessibilità, chiaramente presente nei

l'Esposizione e legato al progredire sempre più rapido della tecnica, che costringe numerosissime officine ad equipaggiarsi con macchinario flessibile, fa riscontro un motivo apparentemente contrario, ma invece logicamente conseguente a tipi di lavorazioni che si fanno via via quantitativamente sempre più rilevanti.

Sempre più numerose sono le macchine speciali, destinate a compiere particolari lavorazioni che un tempo si eseguivano su macchine universali munite eventualmente di dispositivi aggiuntivi. Tipico esempio ne sono le tornitrici, ossia torni semplificati e destinati a lavorare esclusivamente «copiando» automaticamente da una sagoma. Lo stesso lavoro si può ovviamente eseguire su un tornio classico equipaggiato con un dispositivo a copiare. Altro esempio è costituito da torni a più mandrini che lavorano da barra pezzi destinati al raccordo o ad altri elementi dei circuiti oleodinamici o per rubinetteria. Altro esempio ancora è costituito dalle rettifiche a più mole destinate a lavorare gli alberi a gomito delle automobili o a quelle a più teste per la rettifica delle testate dei motori

o quelle strutturate in maniera particolare per la lavorazione di finitura delle valvole dei motori a pistoni.

Altre interessanti sono i progressi nel campo dell'utensileria e degli strumenti di misura. La gamma dei materiali impiegati e delle forme degli utensili si fa sempre più ampia e più ricca; per operare in misure meccaniche, sempre più diffuse e la tendenza ad elaborare dispositivi capaci di misurare il pezzo in lavorazione senza toglierlo dalla macchina o addirittura senza fermare la macchina.

La tecnologia meccanica, dunque, vista in una «concentrazione» quale si può solitamente avere in una grande mostra internazionale, rivela essere in pieno progresso e in pieno sviluppo, tesa ad ottenere una produttività sempre più elevata, misure meccaniche, rivoluzioni rapide ed estese. Un'evoluzione meno nota e meno spettacolare di quella che si ha ad esempio in campo elettronico o sul terreno delle telecomunicazioni, ma altrettanto rilevante sul piano pratico, sul piano teorico e nelle sue implicazioni economiche.

Paolo Sassi

Un altro processo De Lorenzo-«Espresso»

L'affare del SIFAR di nuovo in tribunale

Querelante l'ex comandante dei carabinieri e imputati il generale Gasperi e due giornalisti - I fatti del luglio 1964 - Il dibattimento oggi a Roma

ROMA, 6. I fatti del luglio 1964 e le degenerazioni del SIFAR furono il merco di un nuovo processo De Lorenzo-«Espresso», che incomincerà domani al tribunale di Roma.

De Lorenzo promosse quest'azione penale dopo che il settimanale pubblico e commentò una lettera del generale Gasperi che non ha mai cessato di accusare l'ex capo del SIFAR. In base a quanto quest'ultimo nel 1965, lo scatto il comando dei carabinieri fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito.

In quell'occasione Gasperi scrisse una lettera al ministro della Difesa, sostenendo che la nomina era stata fatta «in spregio ad ogni principio di ordine morale e tecnico» e rappresentava un «affronto per i quadri generali, un pessimo esempio per i quadri inferiori nei quali stimola la corsa all'arrivismo e all'arrembaggio».

Il primo processo, come è noto, si concluse con la condanna dei giornalisti dell'«Espresso», l'allora direttore Eugenio Scalfari e il giornalista Lino Jannuzzi, ora entrambi parlamentari, eletti nelle liste del PSI.

La Corte, condannando, non tenne alcun conto del fatto che fosse stata dimostrata l'esistenza di un piano di misure illegali da colpo di Stato, predisposto dal comando dei carabinieri.

Al dibattimento il generale Gasperi rese una testimonianza che confermò le accuse contro De Lorenzo, il quale cercò successivamente di vendicarsi denunciando insieme ad altri undici generali per irregolarità, che la Procura della Repubblica di Roma ritenne inesistenti. Infatti quella denuncia fu archiviata, mentre un altro procedimento contro De Lorenzo per calunnia.

Nei nuovo processo che si apre domani il generale Gasperi, quale autore della lettera pubblicata dall'«Espresso», comparirà fra gli imputati insieme al giornalista Ugo Gregoretti e al nuovo direttore del settimanale, Gianni Corbi.

Il capo d'imputazione, steso dal dr. Vittorio Occorsio (pubblico ministero all'altro processo, chiese l'assoluzione dell'«Espresso», indica tre accuse essenziali dalle quali De Lorenzo si è ritenuto difeso: 1) di avere sprovato denuncia alla autorità giudiziaria contro numerosi alti ufficiali civili per «dare un avvertimento indiretto alla classe po-
litica italiana alla vigilia del voto sull'inchiesta parlamentare sul SIFAR, per atterrire di diffondere il panico tra la classe militare del Paese cui la commissione parlamentare non potrà fare a meno di rivolgersi»; per «affibbiare la qualifica di imputati proprio ai dodici generali che la commissione stessa ascolterebbe come testimoni»;
2) di avere compiuto «un pericoloso attentato alle pubbliche istituzioni»;
3) di avere fatto «degenerare il SIFAR riducendolo a strumento delle sue ambizioni e mantenendolo sotto controllo, anche dopo essere passato al comando dell'Arma dei carabinieri».

I giudici, nel dibattimento che inizia domani, non saranno gli stessi del primo processo. I tre imputati non compariranno infatti dinanzi alla quarta sezione del tribunale (che in genere si occupa delle difamazioni a mezzo stampa) ma davanti alla prima sezione, presieduta dal dr. Ugo Nutta e composta dai giudici Coiro e Fabbri.
La pubblica accusa non sarà rappresentata dal dr. Coiro, ma dal suo collega Sergio Sorichetti.